rassegna internazionale

Nuova fase nel Viet Nam del sud?

Chiusa la fase più drammatica, o appariscente, della crisi che gli americani aprirono ai primi di agosto con i bombardamenti aerei sul Viet Nam democratico e che è continuata poi con le massicce manifestazioni popolari contro gli Stati Uniti e contro il gen. Khan, sembra che stia per aprirsene un'altra, non meno interessante per i suoi aspetti politici, e non meno pericolosa per le sue implicazioni militari.

Infatti, il gen. Maxwell Taylor, ambasciatore americano a Saigon, si trova attualmente a Washington per esaminare, con Johnson, Rusk, MacNamara e la coorte di alti funzionari e generali interessati, nuovi piani per «vincere» la guerra di repressione. E' questo il mito alimentato ed inseguito, almeno dal 1961 a questa parte, da tutti gli ambasciatori americani succedutisi a Saigon: prima Nolting, il grande amico di Ngo Din Diem, poi Cabot Lodge, il seppellitore di Diem, e infine questo Taylor. Il quale, come i suoi predecessori, si è dichiarato «ottimista» circa l'andamento della guerra, circa la solidità del regime dittatoriale, e circa la possibilità di trovare il modo di giungere alla «vittoria».

Fra i piani che, secondo la stampa americana, Taylor porta con sè, e che saranno probabilmente approvati, vi è il bombardamento di una città posta nel Laos, e controllata dalle forze popolari del Pathet Lao, la città di Tchepone. Il pretesto è meno complicato di quello che si cercò di costruire per attaccare, ai primi di agosto, il Viet Nam settentrionale: stavolta si dice che Tchepone è una base di rifornimento dei «Vietcong», cioè dei partigiani del Fronte nazionale di liberazione. E intanto si è potuto notare un significativo e allarmante mutamento della posizione statunitense nei riguardi della Cambogia: la quale, l'altro giorno, ha accusato gli Stati Uniti, apertamente e per nome, di avere attaccato un suo villaggio. Gli americani, i quali in occasioni del genere tendevano nel passato a riversare la colpa sugli umani errori dei soldati sud-vietnamiti, stavolta hanno rovesciato la tattica, accusando a loro volta la Cambogia di parteggiare per gli uomini del FNL sud-vietnamita, inviando addirittura sulla regione di confine aerei a reazione, che hanno fatto così la loro prima comparsa ufficiale nel Vietnam del sud dove, a norma degli accordi di Ginevra, non dovrebbero invece trovarsi. Infine, i capi della Settima Flotta statunitense dichiarano in questi giorni, ad ogni occasione, di non riconoscere il limite di 12 miglia adottato dal Viet Nam democratico e dalla Cina popolare per le acque territoriali. In tutti questi casi vi è, dunque, terreno fertile per nuove provocazioni, che Taylor a Washington dovrebbe aiutare a «sistematizzare».

Sul fronte politico vi sono pure delle novità. Ieri il gen. Minh è stato nominato presidente del «triumvirato» militare, di cui fanno parte anche il gen. Khan e il gen. Khiem. E mentre Khan vede così il suo vecchio nemico tornare a quel posto da cui poche settimane fa egli lo aveva estromesso, il gen. Khiem si vede messo sotto sorveglianza. Come esempio di quella «stabilità politica» di cui Taylor parla in questi giorni, non c'è davvero male.

E infine vi è la questione dei buddisti. Ieri, il loro giornale, «*Hai Trieu Ham*», ha pubblicato un appello al Fronte nazionale di liberazione, agli americani e alle autorità di Saigon, che ha suscitato grande sensazione. L'appello chiede «a tutti i compatrioti del Fronte di liberazione del Viet Nam del sud» di diminuire l'intensità della guerra, e «all'esercito repubblicano del Viet Nam e agli amici americani» che si sforzino di «risparmiare il sangue vietnamita». L'appello esclude una soluzione neutralistica per il Viet Nam del sud e non tenta nemmeno una analisi delle cause della guerra atroce che scuote il paese; ed è questa probabilmente la sua maggiore debolezza. Ma è la prima volta che, a Saigon, il termine intenzionalmente dispregiativo di «Viet Cong» viene sostituito con la corretta dizione «compatrioti del Fronte nazionale di liberazione», riconosciuti così come interlocutori validi e non come oggetto obbligato di repressione; ed è la prima volta che col permesso della censura appare una pratica sconfessione degli scopi di guerra del governo di Saigon e dei suoi alleati americani, che sono quelli, al contrario, di uccidere il maggior numero possibile di partigiani, o di contadini fatti passare per tali.

Ce n'è abbastanza per dimostrare che gli americani, abituati alla comoda struttura monolitica del regime di Diem, si trovano ora di fronte ad una situazione che non è tra le più comode. E per dimostrare che la guerra che si combatte è la loro guerra, e non quella dei vietnamiti.

e. s. a.

India

Il governo del Kerala sconfitto da PC e alleati

Il Partito del Congresso logorato e diviso sulla questione agraria - Anche socialisti e cattolici all'opposizione insieme coi comunisti

NUOVA DELHI, 8

Il governo del Partito del Congresso nello Stato indiano del Kerala è stato battuto al termine di un dibattito parlamentare intorno ad una questione su cui era stato chiesto il voto di fiducia. L'opposizione, capeggiata dai comunisti, ha raccolto 72 voti, il governo 50. Ora il governo centrale dell'India ha di fronte a sè due possibilità: accettare con spirito democratico la volontà del parlamento locale, o ricorrere ad una legge speciale antidemocratica, che gli consentirebbe di imporre al Kerala una «gestione commissariale».

Ecco i precedenti dell'odierno avvenimento.

Nel 1957, il PC vinse le elezioni nel Kerala (lo Stato più «rosso» e al tempo stesso più cattolico dell'Unione indiana) e formò un governo in cui i comunisti avevano i posti chiave. Pur costretto a muoversi nei limiti di una costituzione borghese e senza avere il controllo reale sull'apparato statale (esercito, polizia, magistratura, enti finanziari, e così via), il governo comunista riuscì a realizzare o ad intraprendere alcune riforme democratiche importanti, fra cui in primo luogo una legge agraria di carattere antifeudale ed anticapitalistico. La legge, approvata dall'assemblea del Kerala dopo quasi due anni di battaglie contro i latifondisti e la grande borghesia, prevedeva la fissazione di un limite massimo della proprietà, la distribuzione delle terre eccedenti ai contadini senza terra o con poca terra, una riduzione sostanziale dei canoni d'affitto, l'interdizione di ogni forma di disdetta, un risarcimento moderato ai latifondisti per l'esproprio delle terre eccedenti e la costituzione di tribunali agrari, eletti democraticamente, per realizzare la riforma e tutelare gli interessi dei contadini.

La legge agraria scatenò la violenta reazione delle classi possidenti non solo nel Kerala, ma in tutta l'India. Nehru, premuto dall'ala reazionaria del suo partito, fu infine indotto a destituire il governo comunista (luglio 1959). Per quattro anni, nello Stato e nella capitale dell'Unione, si sviluppò una grande e dura battaglia politica intorno alla questione agraria nel Kerala. La legge varata dai comunisti fu respinta dal presidente dell'Unione, approvata una seconda volta dal parlamento locale con molti emendamenti, infine bocciata del tutto e sostituita con una nuova legge (dicembre 1963) che restituisce ai latifondisti il loro strapotere e al tempo stesso incoraggia lo sviluppo del capitalismo nelle campagne.

A questo punto, però, si è determinato un fatto nuovo. Nella lotta contro la legge anticontadina si sono schierati, al fianco dei comunisti, altri partiti: quello socialista, quello operaio e contadino, capeggiato da un sacerdote cattolico, l'organizzazione locale del Partito socialista Praja. Il giornale cattolico «Deepika», che nel 1957-'59 capeggiò la lotta contro il governo comunista, è passato all'opposizione. Infine, lo stesso Partito del Congresso, abbandonato da migliaia di contadini, si è scisso in due. Il giornalista comunista Kunhanandan Nair, tempo fa, prevedeva che il Partito del Congresso sarebbe stato sconfitto alle prossime elezioni nel Kerala, che si terranno l'anno prossimo. Gli avvenimenti gli hanno dato ragione in anticipo.

Per reagire alle iniziative di Bonn

De Gaulle medita ulteriori contatti tra est e ovest

Torna a circolare, malgrado le smentite, la voce di un invito a Gomulka per una visita ufficiale

Dal nostro inviato

PARIGI, 8.

Le relazioni franco-tedesche, raffreddate fin quasi alla rottura negli ultimi mesi, riprendono timidamente con la visita che una delegazione francese, guidata da Charles Lucet, direttore degli affari politici del *Quai d'Orsay*, renderà a Bonn il 15 settembre. L'incontro avrebbe dovuto aver luogo nel mese di agosto ma esso era stato bruscamente aggiornato, dopo la conferenza stampa di De Gaulle del 23 luglio scorso, quando il generale aveva reso pubblico il *dossier* delle divergenze tra Parigi e Bonn. L'idillio tra i due alleati si era trasformato in litigio squallido e colmo di rancori. Alla festa della Liberazione, De Gaulle era diventato improvvisamente muto su tutto il capitolo della «riconciliazione» tra i due popoli, che pure aveva per mesi riempito la propaganda ufficiale dall'epoca della firma del trattato bilaterale in avanti.

Ulteriore irritazione avrebbe prodotto a Bonn il telegramma che è stato inviato da De Gaulle a Krusciov in occasione delle stesse celebrazioni, per ricordare il contributo dato dall'URSS per liberare l'Europa dall'avanzata nazista. L'annuncio della visita di Krusciov a Bonn rappresenta ora un duro colpo per la diplomazia gollista. Questa aveva sempre sognato di assolvere a un ruolo di intermediario tra l'URSS e la Repubblica federale e che dell'alleanza con Bonn aveva fatto una pietra miliare non solo per la «costruzione europea» ma per un eventuale dialogo con l'Est socialista. Il viaggio di Krusciov a Bonn scavalca, invece, del tutto la strategia europea del generale. E il contraccolpo è tanto più rude, in quanto manca ogni notizia sull'eventualità di un viaggio di De Gaulle a Mosca per il rinnovo del ventennale patto di amicizia franco-sovietico che scade in dicembre.

L'attuale ripresa delle consultazioni franco-tedesche per il 15 settembre, vorrebbe dire che Bonn non vuole *stravincere*, e che, fedele alla sua politica ambivalente o plurivalente, essa riallaccia con Parigi un dialogo formale, nell'intento di dimostrare che è in grado di stabilire con la Francia una «posizione comune» prima della visita di Krusciov. Tale interpretazione del ravvicinamento franco-tedesco è la più verosimile: Bonn vuole rafforzare al massimo, di fronte alla visita di Krusciov, le proprie posizioni e reputa pericoloso che si possa dare all'URSS la sensazione che le sue spalle sono scoperte, che il trattato franco-tedesco è definitivamente in pezzi, e che si può giocare Parigi contro Bonn o viceversa. Ma De Gaulle darà ai tedeschi anche «filo da torcere». La sua diplomazia — i tedeschi occidentali paragonano il generale a un comandante di divisioni blindate che indietreggia di fronte agli ostacoli solo per sfondare da un'altra parte — troverà nuovi sbocchi, probabilmente sensazionali.

L'indiscrezione circa un invito ufficiale rivolto da De Gaulle a Gomulka ha avuto grande rilievo nei circoli giornalistici in queste ore. Questa visita dovrebbe costituire il secondo atto decisivo della politica inaugurata dal generale verso le democrazie popolari, il cui primo evento fu costituito dall'arrivo a Parigi del presidente romeno Maurer, nel luglio scorso. Ora è noto che il problema delle frontiere con la Germania occidentale rappresenta per la Polonia una questione d'importanza vitale, così come nessuno dimentica che proprio il 23 luglio scorso De Gaulle sollevò la questione di un eventuale riconoscimento delle frontiere dell'Oder-Neisse scatenando le proteste più furibonde da parte di Bonn. Fonti ufficiali hanno tuttavia negato oggi che «un viaggio di Gomulka a Parigi entro l'anno» sia stato discusso finora dagli organi competenti.

Maria A. Macciocchi

IN PRIGIONE ALTRI 22 «TEDDY BOYS»

HAMPTON BEACH — Nuovi episodi di violenza si sono verificati ieri in altre cittadine balneari americane, provocati dall'intemperanza di gruppi di studenti scalmanati, che hanno inteso dare così l'addio alle vacanze, prima del ritorno a scuola. La polizia ha effettuato altri 22 arresti. Nella telefoto: un soldato della guardia nazionale del New Hampshire, con la baionetta innestata, tiene a bada un gruppo di giovani, sdraiati a terra durante una delle loro manifestazioni teppistiche.

Estremo saluto a Elisabeth G. Flynn

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

Questa mattina, sulla Piazza Rossa, i dirigenti del PCUS e il popolo di Mosca hanno detto addio per sempre ad Elizabeth Gurley Flynn, vicepresidente del Partito comunista americano, morta a Mosca tre giorni fa, dopo lunga malattia.

Dalla «sala delle colonne», dove ieri migliaia di persone erano sfilate davanti al catafalco coperto di bandiere rosse e americane, l'urna contenente le ceneri di Elizabeth Gurley Flynn è stata portata in prossimità del mausoleo di Lenin, mentre la grande piazza si riempiva di una enorme folla silenziosa e commossa. Per la segreteria del PCUS ha preso la parola Leonid Iliciov che ha tratteggiato la figura della scomparsa, ricordandone la leggendaria vita di combattente, le persecuzioni poliziesche subite, il carcere e sessant'anni di lotta a fianco di altri valorosi dirigenti del Partito comunista americano, come Foster e Dennis.

Per i partiti fratelli ha pronunciato poi un commosso discorso Dolores Ibarruri, che ha ricordato come la compagna scomparsa abbia sempre lottato per l'unità non soltanto del movimento comunista americano, ma di tutte le forze comuniste mondiali. Dopo il saluto portato da Herbert Apteker, membro della direzione del PC americano, la cerimonia è stata chiusa al canto dell'«Internazionale». Poi i membri della Direzione e della segreteria del PCUS, Andropov, Iliciov, Sceliepin, i vicepresidenti del Consiglio dei ministri Ustinov e Rudniev hanno portato a spalle l'urna, sormontata da una cupola di fiori, dietro il mausoleo di Lenin, sotto le mura del Cremlino; di qui, nei prossimi giorni, le ceneri di Elizabeth Gurley Flynn saranno trasferite in patria.

Augusto Pancaldi

Novotny a Belgrado dal 21 al 26

PRAGA, 8

L'agenzia di stampa cecoslovacca CTK informa oggi che il presidente della Repubblica, Antonin Novotny, effettuerà il già previsto viaggio nella Repubblica federativa jugoslava dal 21 al 26 settembre prossimi. Novotny sarà ospite del presidente jugoslavo, Tito.

I sindacati inglesi a Blackpool

Fissato l'obiettivo di 35 ore settimanali

Dubbi e riserve suscitati dal discorso di Wilson

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8.

Alla sua seconda giornata di lavori, il congresso annuale dei sindacati britannici, riunito a Blackpool, ha discusso la riduzione della settimana lavorativa fissando l'obiettivo a un massimo di 35 ore. Gli sviluppi stessi del processo produttivo rendono realistico tale obiettivo. E da questa constatazione, il segretario del sindacato degli operai metallurgici addetti ai laminatoi, parlando in favore della proposta, ha tratto una indicazione di lotta per i lavoratori inglesi.

Il vice segretario del sindacato dei lavoratori dei trasporti aveva, in precedenza, invocato l'adozione di una «carta costitutiva per il tempo libero» che prevede appunto, la riduzione progressiva della settimana lavorativa a 35 ore e l'ottenimento di un mese di vacanze pagate all'anno per tutti i lavoratori inglesi.

Frattanto, continua l'eco del discorso di Wilson. Il capo dell'opposizione è stato abbastanza chiaro nell'anticipare quello che i sindacati possono attendersi da un eventuale governo laburista nel prossimo futuro. Il programma di Wilson è basato su un obiettivo fondamentale: l'aumento del volume produttivo nazionale e la espansione della economia mediante un potenziamento delle esportazioni e una più fondamentale distribuzione di forze. Governo e parlamento daranno impulso a quella che, genericamente, è chiamata la campagna per l'«ammodernamento» della Gran Bretagna di cui — assicurano i laburisti — saranno corollario una più solida giustizia sociale e una più equa distribuzione del reddito nazionale. I sindacati potranno ottenere il soddisfacimento delle, comuni aspirazioni socialiste, a cui darà sostanza questo corollario, solo se collaboreranno alla sua premessa: il controllo dei salari, la disciplina della lotta sindacale (con la rinuncia ad ogni «pratica restrittiva», ad ogni mezzo di agitazione ritenuto «eterodosso») che vengono ritenuti, appunto, come gli elementi base di una possibile ripresa economica della Gran Bretagna.

Dall'altro lato, pur senza specificare, Wilson ha promesso opportune misure legislative per frenare profitti, interessi e rendite. Il modo in cui il congresso ha accolto Wilson è stato cordiale, affettuoso, come si conviene al capo di quel partito che ha nel suo programma la trasformazione «socialista» del paese; ma è giudizio concorde di tutti gli osservatori presenti a Blackpool che lo entusiasmo tumultuoso della assemblea si è manifestato solo di fronte a quei passaggi del discorso del leader laburista che contenevano il preciso impegno, di fronte alla legge, di restaurare in pieno quei diritti sindacali (in primo luogo il diritto di sciopero) che costituiscono la ragion d'essere stessa delle organizzazioni dei lavoratori.

Si è parlato tanto di riforma sindacale inglese (più recentemente, da quando il segretario generale del T.U.C., Woodcock lanciò il suo programma di riorganizzazione nel 1962). E i risultati fino ad oggi sono stati tanto esigui che l'occasione era troppo favorevole perchè i conservatori se la lasciassero sfuggire: un ex ministro ha avuto l'impudenza di scrivere in questi giorni che — dal momento che era l'economia di mercato a regolare il meccanismo domanda-offerta anche nel settore retributivo — si poteva semplicemente assolvere alle contrattazioni, a tavolino, sulla base dei prezzi correnti, ed eliminare addirittura i rappresentanti sindacali.

In questa atmosfera, l'invito di Wilson non poteva non essere accolto col beneficio del dubbio in larghi settori sindacali, specialmente là dove esso accenna alla disciplina delle cosiddette «pratiche restrittive». Sotto questo titolo sono infatti da intendere tanto gli antiquati e burocratici metodi di contrattazione e di organizzazione «a tavolino», quanto le più vitali forme di lotta che si sprigionano dalla fabbrica stessa: tattiche «nuove» (e per questo «non ufficiali») espresse (e improvvisate) dalla base, le quali non hanno ricevuto, fino ad oggi, altra analisi, studio ed elaborazione più approfonditi che nel rifiuto, ovviamente interessato, della stampa borghese che (coerentemente, con i fini di potenziamento produttivo, cioè capitalistico) ne ha, da sempre, invocato il «riordinamento».

Leo Vestri

Manovre USA per controllare il dispositivo nucleare

WASHINGTON, 8

Viene annunciato questa sera che verso la metà del prossimo mese di ottobre sarà svolta presso l'isola Johnston, nel Pacifico, una operazione militare, tendente ad accertare che gli Stati Uniti «sarebbero in grado di riprendere, entro un termine di due o tre mesi, le esplosioni nucleari sperimentali nell'atmosfera».

L'operazione che avrà corso in ottobre non comporterà lo impiego di esplosivi nucleari, ma solo de. congegni e mezzi di trasporto connessi con tale impiego. Non si capisce bene — dal punto di vista tecnico — l'utilità di questa operazione, ma qualche preoccupazione può essere sollevata dal fatto che essa viene giustificata con l'ipotesi arbitraria che, prima o poi, l'accordo di Mosca per la cessazione delle esplosioni nucleari, in vigore da un anno, possa essere violato «da parte sovietica»; il senso della operazioni annunciata per ottobre, qualunque esso sia, rimarrebbe comunque inalterato se intenzionati a rompere l'accordo fossero invece gli Stati Uniti.

DALLA PRIMA PAGINA

Rinvii

è parlato anche dei programmi delle partecipazioni statali. Si è però ancora sulle linee generali». Il ministro Arnaudi ha detto, da parte sua, che la riunione è stata dedicata «ad uno scambio di vedute sui problemi di ordine metodologico della programmazione».

Il ministro del Bilancio, Pieraccini, ha rilasciato ai giornalisti un'ampia dichiarazione. Ha detto che per arrivare alla formulazione del piano si dovrà seguire questo *iter*: verranno sentiti i pareri e i suggerimenti dei sindacati, dei lavoratori e degli imprenditori, della Confagricoltura, delle associazioni dei coltivatori diretti, della Confapi, delle organizzazioni dell'artigianato, della cooperazione e, infine, del CNEL. Questa fase di consultazioni — assieme al lavoro della pubblica amministrazione in merito al Piano — si concluderà con la fine dell'anno «quando il governo presenterà il suo rapporto sul programma quinquennale». Si esclude quindi, implicitamente, che per quella data — e quindi prima del 1. gennaio — il Parlamento e il governo possano aver preso le deliberazioni che sono di loro competenza e che sono quelle che — in definitiva — decideranno sulla natura e sul contenuto del piano economico.

Quanto alla sostanza della programmazione nella dichiarazione del ministro Pieraccini si afferma che si tratterà di un vasto sforzo che impegnerà tutte le forze sociali. Esso — ha detto il ministro —, «richiederà di porre fin d'ora l'accento sulla ricerca scientifica e tecnologica, sullo sviluppo della scuola, sulla riforma della pubblica amministrazione, sul superamento degli squilibri fondamentali del paese: collegati con questi problemi si presentano anche le riforme previste dal programma di governo». Naturalmente — ha detto ancora l'on. Pieraccini — si tratterà di una programmazione non rigida che dovrà tener conto «ad ogni momento della situazione esistente, della congiuntura favorevole o sfavorevole».

Da queste dichiarazioni si può rilevare: 1) la scomparsa, tra i problemi che debbono caratterizzare la programmazione, della qualificante questione del controllo degli investimenti e della localizzazione delle nuove industrie. Fu proprio anche su queste questioni e sugli obblighi che contemplava in merito il «piano Giolitti», che si verificò la crisi di governo e, poi, la mancata partecipazione dell'on. Giolitti stesso alla nuova compagine di centro-sinistra; 2) sembra prevalere una concezione della programmazione che dovrebbe portare ad un piano affidato in larga misura alle tendenze spontanee del mercato e presenterebbe quindi caratteristiche prevalentemente di correzione e di integrazione di tali tendenze.

Comunque il ministro Pieraccini avrà modo di precisare meglio tutte le questioni relative alla programmazione nella Relazione sullo stato dell'economia italiana che dovrà presentare alla fine di questo mese. In merito alla discussione sui provvedimenti congiunturali i senatori comunisti hanno chiesto ieri, alla Commissione Finanze e Tesoro, che tale discussione avvenga contemporaneamente per tutti i disegni e i decreti-legge, in modo che si possa fare una valutazione complessiva sulla politica congiunturale del governo.

Prima della riunione del CIR, Moro aveva avuto un incontro con i ministri Gui e Mancini (Pubblica Istruzione e Lavori pubblici). L'incontro è stato dedicato a un esame del programma per l'edilizia scolastica e in particolare alla presentazione in Parlamento del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 31 agosto che dispone lo stanziamento di dieci miliardi a favore dell'edilizia scolastica. Il provvedimento dovrebbe permettere di integrare i contributi dello Stato per un complesso di opere valutate intorno ai 360 miliardi. Durante l'incontro si è accennato anche ai programmi per l'edilizia popolare e sovvenzionata.

Bolzano

che presumibilmente lo interroga. Che cosa ne ricava? Niente, secondo la questura, se non l'impressione che si tratti di un pazzo. Ma questo pazzo è armato e ha sentito sparare. O forse addirittura ha sparato con l'arma che porta addosso e che potrebbe benissimo essere stata scaricata sui due dormienti.

Le nostre autorità assicurano di non saperne niente. Questa singolare ignoranza è resa ora permanente dalla fuga dell'Hofmann durante la notte. Nonostante fosse seduto sul sedile posteriore della macchina che lo traduceva a Bolzano, il giovane avrebbe dato un pugno in testa all'autista, provocato lo sbandamento dell'auto in un fosso e sarebbe in tal modo riuscito a dileguarsi nella notte. Non ci stupirebbe se prima o poi il suo corpo crivellato di colpi venisse trovato in qualche anfratto della montagna. La voce pubblica vuole infatti che il misterioso Hofmann non fosse poi così sconosciuto alla polizia come si pretende e accosta la sua «fuga» ad altre due simili fughe avvenute in questi giorni.

Vale la pena di rammentare i fatti: nella notte di mercoledì della scorsa settimana un individuo, restato sconosciuto, si offrì di guidare le forze armate al rifugio dei terroristi ricercati. Partì una compagnia di militari, vagarono a lungo per tortuosi sentieri e, tutto a un tratto, la guida scomparve. Chi era? Dov'era? Mistero.

Due notti dopo troviamo un secondo misterioso personaggio che accompagna il Klotz sul sentiero in cui lo attendono in agguato 29 carabinieri armati fino ai denti. Costoro sparano 80 colpi, lanciando due bombe a mano, ma i due scompaiono. Chi era la guida del Klotz? E' stato detto e scritto che fosse un informatore della polizia, introdotto come agente provocatore fra i terroristi: forse il medesimo che sarebbe fuggito nella notte di mercoledì. Ora molti si chiedono se, per avventura, non si trattasse proprio di quel sedicente Hofmann che, fallito il colpo di guidare il Klotz nell'imboscata dei carabinieri, sarebbe poi tornato in montagna dagli uomini che aveva deciso di tradire, per liquidare egli stesso la partita.

Ovviamente questa è soltanto un'ipotesi che però circola largamente a Bolzano. Resta da spiegare perchè l'Hofmann, effettuato il colpo, si sarebbe precipitato a Saltusio invocando la protezione dei carabinieri, invece di scomparire discretamente. Ma anche a questo c'è, se si vuole, una risposta: il colpo era stato fatto a metà e l'assassino aveva ragione di ritenersi inseguito dal Klotz, ferito sì, ma deciso a vendicarsi, armato e capace di tutto, oppure da altri membri della banda a cui il Klotz avrebbe potuto rivelare il suo tradimento.

Di qui l'apparente errore «tecnico» dell'Hofmann che compare stravolto tra la pacifica comunità di Saltusio, raccontando una storia inverosimile e mostrando un'arma che poteva essere quella del delitto.

Se questa ipotesi fosse vera, si comprenderebbe benissimo che la polizia si sarebbe trovata tra le braccia il morto e il suo assassino. E quest'ultimo avrebbe dovuto venir consegnato ai giudici i quali non possono certo legalizzare le sparatorie nella schiena ai dormienti, per quanto criminali siano. Di qui un comprensibile imbarazzo. Volendo se ne potrebbero trovare ampie tracce nel primo comunicato. Certo, sempre nel quadro di questa ipotetica ricostruzione, la scomparsa dell'Hofmann potrebbe apparire provvidenziale per le autorità. E più provvidenziale ancora sarebbe la morte del giovanotto.

Una spiegazione, tuttavia, attendiamo dalla polizia: perchè l'Hofmann — sui cui gravava, per lo meno, il sospetto di assassinio, — è stato tradotto senza che neppure gli fossero messe le manette, come vuole il regolamento?

Noi non sosteniamo che questa ipotesi sia una realtà. Ci limitiamo a indicare come la versione presentata dal commissariato del governo apra la via a tutta una serie di possibilità assai preoccupanti per l'opinione pubblica. Possibilità che si fanno ancora più preoccupanti quando le maggiori autorità governative e poliziesche, a cui si chiedono quelle precisazioni che esse avrebbero il dovere di offrire, si mostrano invece imbarazzate, reticenti ed evasive.

Certo, se venisse trovato ancor vivo il Klotz ci sarebbe la possibilità di un chiarimento definitivo. Nessuno meglio di lui potrebbe dire se il fantomatico Hofmann fosse un complice o un traditore, un austriaco o un italiano, un terrorista o un pacifico turista, se è stato lui a sparare o un altro e così via, chiarendo una volta per tutte quella fatale rete di coincidenze in cui la polizia — chissà come mai — si trova avvolta ora in Alto Adige, proprio come in altri tempi in Sicilia.

Così come stanno le cose non sembra però molto probabile che il Klotz arrivi vivente all'ospedale di Bolzano. Ferito com'è, celato tra i monti, senza soccorsi medici, egli è in condizioni disperate. Circa tremila uomini battono i boschi, circondano la Val Passiria, in un anello di ferro che va restringendosi di ora in ora.

Sarebbe veramente sorprendente se il ferito riuscisse a sfuggire a un intero esercito mobilitato contro di lui.

Nessuna notizia, invece, si ha dell'uccisore del carabiniere Tiralongo. Queste ricerche sembrano essere passate in secondo ordine da quando la polizia s'è gettata sulle tracce di Klotz e Amplatz.

Per la cronaca segnaliamo, infine, che il corpo dell'Amplatz è stato trasportato oggi con un elicottero a Bolzano e posto a disposizione del perito settore e del procuratore della Repubblica.

to, nella baita, del suo sacco a pelo con tre fori di pallottole).

Tutti gli indizi raccolti confermano, insomma, che i due latitanti sono stati selvaggiamente sparati mentre dormivano. L'Amplatz morì. Il Klotz riuscì forse a tirare a sua volta una raffica contro il suo assassino, che fuggiva precipitosamente nella notte.

Un paio d'ore dopo compare a valle il misterioso e presunto austriaco, che oggi viene indicato col nome di Pietro Hofmann. La sua identità è perlomeno incerta, la questura afferma che non aveva documenti e che egli stesso diede questo nome. Questo presunto Hofmann ha con sè una pistola scarica, è sconvolto e sanguinante. Per oltre venti ore egli rimane nelle mani della polizia,

Interrogazione comunista sui colloqui con Cabot Lodge

A proposito dei recenti colloqui romani dell'inviato del Presidente Johnson Cabot Lodge i compagni on. Pajetta, Alicata, Sandri, Ambrosini, Tagliaferri e Laura Diaz hanno rivolto al presidente del Consiglio dei ministri una interrogazione per conoscere:

a) se il Governo non ritiene necessario informare la Camera sui colloqui avuti nei giorni scorsi con l'inviato speciale del Presidente degli USA, in ordine alla situazione e alla politica americana nel Viet Nam meridionale.

In particolare i sottoscritti chiedono di conoscere quale significato si debba attribuire alle dichiarazioni fatte a conclusione dei colloqui circa la «profonda comprensione del Governo italiano sul problema in oggetto e sulle sue implicazioni nel sud-est asiatico e in tutto il mondo» nonchè quali impegni di natura politica, economica e militare tale «comprensione» sottintenda per l'Italia.

b) Se, di fronte alle prevedibili, pesanti e pericolose conseguenze che l'intervento americano nel Viet Nam Meridionale è destinato a provocare in tutto il sud-est asiatico e nel mondo, il Governo italiano non ritiene necessario abbandonare una quanto mai dannosa solidarietà verso la politica americana in tale parte del mondo per operare invece, con le iniziative politiche e diplomatiche più opportune, per la convocazione di una conferenza internazionale

Addis Abeba

Forti contrasti nell'OUA sul Congo

ADDIS ABEBA, 8

L'alba di stamani ha sorpreso il comitato dei sette (Ghana, Mali, Nigeria, Tanganika, Repubblica centro-africana, Tunisia, Kenya) ancora al lavoro dopo una notte trascorsa a trovare un progetto di risoluzione da sottoporre all'assemblea per la definitiva decisione dell'OUA circa la questione congolese.

Tra i sette prevalgono idee contrastanti. Dei vari progetti, Ciombe ha respinto categoricamente quello che contempla l'invio di una commissione dell'OUA nel Congo, col compito di portare ad una riconciliazione tra i partigiani e il potere centrale.

Tra i paesi del vecchio raggruppamento di Casablanca è prevalsa la tesi di un intervento militare africano, della espulsione dei mercenari e della cessazione di qualsiasi ingerenza straniera.

Sembra però che potrebbe essere accettata una «assistenza tecnica» americana e belga al Congo, che potrebbe essere applicata nel campo dei trasporti aerei qualora nel Congo

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19